





DESCRIZIONE

DELLE FESTE CELEBRATE

DALLA FEDELISSIMA

CITTÀ DI NAPOLI

Per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia

DELLA SACRA MAESTÀ

D I

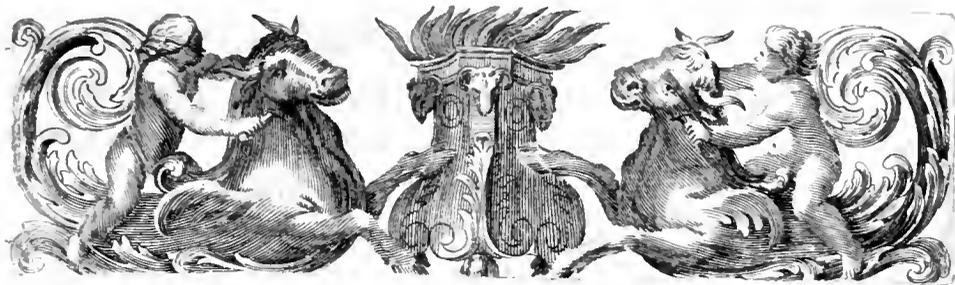
CARLO DI BORBONE

Re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, &c.

Pulsati colles clamore resultant. Virg. V. Aeneid.



In NAPOLI, Nella Stamperia di FELICE MOSCA MDCCXXXV.
Con licenza de' Superiori.



GLI fu certamente grande, inaspettato, e sovra ogni altro pregevole il dono, che la Divina Provvidenza, con liberalissima mano, fece alla Città, e al Regno di Napoli nel passato anno 1734. Per vie del tutto ignote all' umano antivedere, e quasi cangiando l' ordine consueto delle stagioni, ella ci addusse un Re: e un Re nato di antichissima Regal progenie; dotato di tutte quelle eroiche virtù, che a formare un grande, e glorioso Principe si convengono: e in somma tale, qual non solamente ad illustrare la gran tempo negletta nostra Nazione, ma a rinnovare l' antico onore di tutta Italia fa di mestieri. Fu perciò inspiegabile il giusto gaudio de' Napoletani: ma, sì come avvenir suole ad uom, che per lunghissimo spazio di tempo in oscura prigione sia stato rinchiuso, quando egli poi rivede la bella, e scintillante luce del Sole, sente un certo gaudio,

di dolor misto ; o pur come accaderebbe a colui , il quale , nato del tutto cieco , poscia per istraordinario favor del Cielo aprisse gli occhi , e tante belle , e diverse forme , quante adornano l'Universo , mirasse ; egli senza dubbio un molesto piacere , e una piacevol molestia sentirebbe dalla insolita raggiante luce : così appunto alla prima gloriosa venuta del nostro inclito vittorioso Monarca , attoniti , e quasi smarriti dalla novità della loro stessa gioja , e dalla appena creduta ventura i Napoletani , non dieder tutti quegli esterni segni di allegrezza , che ad appalesare l'infinito interno gaudio forano peravventura stati convenienti . Quando però essi incominciarono a rinfrancarsi , e a scorgere , e a toccar con mano , quanto , e qual verace non sognato ben possedessero ; e quando finalmente nel rigore del passato inverno ebbe Sua Maestà intrapreso il difficil viaggio verso la Sicilia , per le nevoze balze degli Appennini ; allora sì , che i Napoletani si avvidero di amare il loro invitto Signor daddovero . Conobbero ne' primi giorni della di lui assenza , che mancava un non so che di bello , di buono , di grande , di eccelso ; che mancava lo spirito vitale , e la mente faggia legislatrice , onde la giustizia , il buon' ordine , e la felicità de' Popoli assolutamente dipende . Ne' seguenti mesi , che sembraron secoli , impararono più ardentemente a desiderare ; e gli accorti osservatori delle cose ben leggevano nella fronte di ciascheduno , non potere più i nostri Cittadini vivere sen-

za il Re soddisfatti, e contenti. Gli ravvivava sol di quando in quando la cara, e dolce contezza della prospera salute di Sua Maestà, e del celere, e stupendo corso di sue vittorie; e le pompose, e magnifiche dimostrazioni del nobilissimo Reame di Sicilia, come premio ben dovuto alla virtù del Re, con immenso piacere, se ben con generosa emulazione, ascoltavano. O quanti ferventissimi voti mandavansi al Cielo per lo di lui presto, e felice ritorno. O quanto affliggeva una dubbia fama, ch'ei dovesse oltra l'autunno nella veramente felice Città di Palermo far sua dimora: e sì come gli amanti desiderano che all'obbietto amato ogni altra bellezza sembri sparuta, e difforme; così avrebbero voluto i Napoletani, che in tutti e tre i famosi, e fecondi promontorj della Sicilia, niuna Città, niuna villa, niun campo, niun fonte, e niun di quei pregi della natura, e dell'arte, di cui va meritevolmente fastosa quell'Isola, meritasse il Regale compiacimento. Accusavano la pigrizia degli artefici, che la ricca regal Corona avean preso a formare. Bramavano il Re più timido, e più geloso di sua salute; tal che per non esporri a' pericoli, che in tempo di state l'aria di queste regioni suole a' viandanti apportare, più sollecitamente dal novello Regno si dipartisse. In somma provavano un dolce amaro mescolamento di vero desiderio, d'incerto timore, d'incerta speranza, e di tutti quegli affetti, che nel cuore umano la lontananza di un bene, per se stes-

fo libero , ed indipendente , è solita di produrre . Allora poi , quando da replicate non dubbie novelle della Corte , e da tutte le verifimiglianze , non sol conghietturarono , ma furono renduti certissimi , che Sua Maestà , ne' principj di Luglio , la breve navigazione a questa volta avrebbe intrapresa ; allora sì , che la piena della gioja , quasi gonfio torrente , trapassò le sponde , e'l giubilo diede in eccesso , e quasi quasi in follia , se pure eccesso , o follia può nominarsi un movimento straordinario di cuore verso un gran bene , ch'egli racquista . Incominciarono tutti i Cittadini a pensare , in qual più degna guisa , ciascuno a proporzion di sue forze , il bramato ritorno del Re celebrar potesse : ma più degli altri gli Eccellentissimi Signori Eletti di questa fedelissima Città , cioè a dire , il Signor D. Tommaso Caracciolo , Marchese di Villamayna , per lo Seggio di Capoana ; il Signor D. Domenico Sanchez de Luna , e'l Signor D. Michele Sanfelice , Duca di Acquavella , per lo Seggio della Montagna ; il Signor D. Gio: Battista Pignatelli Marchese di S. Marco , per lo Seggio di Nido (così corrottamente dicesi per Nilo) il Signor D. Alessandro Macedonio Marchese di Ruggiano , per lo Seggio di Porto ; il Signor D. Ottavio Maria Mormile , per lo Seggio di Portanova ; e'l Signor D. Giuseppe Brunasso Duca di S. Filippo , per la Piazza del Fedelissimo Popolo . Essi , e come rappresentanti questa famosa Metropoli , e come divotissimi Sudditi di Sua Maestà ,
bra-

bramosi di far risplendere la lor fede , e'l loro zelo in una occasione , in cui gli occhi non men degli amici , che degl' invidiosi della gloria del Re , farebbono stati attentissimi spettatori ; si videro inviluppati , e confusi dallo stesso ardore del loro vemente desiderio . Imperocchè dall' una parte , essendo naturalmente i Napoletani inchinati alla magnificenza , e dall' altra somministrando l' Amore , per sua inseparabile proprietà , grandi , e generosi pensieri ; scorgeasi nondimeno troppo breve il tempo da metterli acconciamente in esecuzione ; e sene giva perdendo anche molto nel deliberare circa la invenzion delle macchine , e delle luminarie nella gran Piazza del Regal Palazzo ; e circa l' ornamento del lido dell' Arsenale , ove Sua Maestà avea a prender terra : dappoichè egli era impossibile il fabbricare in pochissimi dì un lungo ponte sopra travi confitte in mare , nella guisa , che faceasi un secolo addietro nel ricevimento di quei Vicerè , che di Spagna navigando venivano . Laonde fu stimato miglior consiglio il darne tutto il peso , e tutta la cura all' Ingegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale , senza prescrivergli alcuna particolare idea , che il volo del suo ingegno affrenasse . Considerò egli che il fin della festa era il celebrare con ordinati fuochi notturni la trionfal venuta di Sua Maestà : ma considerò altresì , non esservi un' anno di tempo , quanto ne consumò Paolo Emilio per apparecchiare le sue celebri luminarie in Anfipoli , dopo
aver

aver vinto il Re Perseo , ed aggiunto alla grandezza Romana il Reame della Macedonia (*a*): anzi, per l'opposito, essendo mezzo Giugno , faceva benissimo , aspettarfi Sua Maestà per lo principio di Luglio. Adunque , per quanto gli permise l'incredibil fretta de' Signori Eletti , abbozzò subito le sue idee , cominciò ad apprestare i materiali necessarj , e a raccogliere legnajuoli , e dipintori in gran numero , e tutta quella gran varietà di artefici , e di operarj , che in simiglianti occasioni fan di mestieri ; i quali tosto con incredibile sollecitudine poser mano alla grande opera

Castigantque moras , opere omnis semita fervet .

Aggiungeva acutissimo stimolo a' medesimi Signori Eletti una certa virtuosa emulazione degli Eccellentissimi Signori Cinque , e Sei (*b*) i quali , bramando di aver parte nel merito di ossequiar degnamente Sua Maestà , e di onorare quanto possibile mai fosse la sua venuta , suggerivano chi una specie di magnificenza , e chi un'altra : nè minore apparve il fervente desiderio di ciascuna delle Eccellentissime Piazze al medesimo fine con-

gre-

(*a*) Liv. lib. 55.

(*b*) Sono questi in tutto xxix. quanti erano gli antichi Seggi , e forse ponno paragonarsi agli antichi Decurioni . Ciascun Seggio , o Piazza di presente ne elegge sei , fuorchè quella di Nilo , che ne fa cinque : e perciò allora quando essi si radunano in S. Lorenzo , dicesi radunarsi i Cinque , e Sei . Essi non han voto decisivo , ma sol consultivo , con facultà di convocare rispettivamente le Piazze , da cui dipende il decidere ne' pubblici affari .

gregate . E certamente se alla vastità de' pensieri fosse andato del pari il tempo , o l'opulenza del pubblico peculio , troppo invero per le passate calamità smunto , ed esausto ; egli non ha dubbio , che grandi , sontuosi , e perpetui monumenti di amore , e di fede vedrebbonsi almen cominciati , se non ridotti a perfezione . Già forgerebbono archi , e colossi , e portici , ed obelischi , da giostrare colla voracità de' secoli ; e già per tutta Europa forano in gran copia sparse eccellenti medaglie , nulla inferiori a quante in questo ben culto secolo sene son battute con felice emulazione della scoltura Greca , e Romana . Senza però sgomentarsi così gli uni , come gli altri , cioè gli Eccellentissimi Signori Eletti , e gli Eccellentissimi Signori Cinque , e Sei , e bramosi di fare almen con prestezza quel poco , che potea farsi ; posero ben'acuti sproni al fianco degli artefici . Da una parte cioè , fu posto il Dottor D. Scipione del Tufo , un de' Sei della fedelissima Piazza del Popolo , uom di sua natura fervido , e di attività , e di efficacia singolare , acciocch' egli desse moto , anzi corso bene ordinato alle cose ; e dall' altra il Maestro delle Cerimonie D. Girolamo Trutta , e sotto di lui alquanti ufficiali inferiori , per invigilare circa le spese , ed aver l'occhio attento sopra la vasta , ed incredibile quantità de' materiali , che andavano nella festa necessariamente impiegati . Tanto in somma si operò ; e massimamente coll'infaticabile autorità del mentovato Signor D. Ot-

tavio Maria Mormile , Commessario da' Signori Collegghi destinato ; che il dì dodicesimo di Luglio , che fu quello del felice arrivo di Sua Maestà , trovossi ogni cosa splendidamente apparecchiata nel modo seguente .

In quella parte del lido , prossimo all' Arsenale , ove il Re dovea prender terra , era fatta una larga , e comoda salita di legno , ricoperta di tappeti , colle sponde tutte adorne di drappo di seta di color giallo , e chermisì alla divisa della Città : il quale ornamento era comune alla contigua punta di un vecchio fortino , ove fu situato un gran concerto di voci , e di strumenti , quasi un' armoniosa testimonianza della pubblica immensa letizia . Immediatamente appresso era innalzato un magnifico finto edificio , di figura quadrata al di fuori , ed ottangolare al di dentro , consistente in quattro grandi archi , sostenuti da colonne di ordine composto , co' loro pilastri , e contropilastri , e piedestalli , e con tutti gli altri membri superiori , che in un tal genere di architettura sono richiesti . E questo primo ordine infino al cornicione era alto palmi napoletani ottantadue , largo per ogni lato settanta .

Ne' quattro lati interiori , corrispondenti agli angoli del quadrato esteriore , vedeanfi altrettante nicchie , il di cui piano , che si estendeva a' quattro mensoloni d' intaglio innargentato , era comune alle cimase de' piedestalli : e dentro le nicchie erano quattro figure parimente innargentate ,

te, rappresentanti la Vittoria, la Pace, la Fedeltà, e la Generosità. Aggiungeano ornamento alle nicchie alcuni putti dello stesso metallo, sopra di esse con bell' ordine disposti, i quali sosteneano quattro ovati, in cui eran dipinte le armi del Re Cattolico. Di sopra il cornicione del primo ordine nasceano quattro archi, che reggeano l'architrave, il fregio, e la cornice, di altezza palmi trentacinque, sopra la qual cornice era appoggiata la volta, o sia scudella superiore, di figura anche ottangolare, col suo cupolino traforato nel mezzo, di altezza di altri palmi quarantuno. Tre lati esteriori dell'edificio verso il mare eran ricoperti di ricchi drappi, e d'intagli eziandio innargentati, e di putti, che nelle parti superiori sosteneano l'arme di questa fedelissima Città, cioè uno scudo, partito orizzontalmente, la metà superiore di oro, la inferiore di color rosso. Al di dentro tutto il fondo era ricoperto di damasco chermisì, tramezzato di quella spezie di tappezzerie, che diconsi controtagli, con drappelloni di tele di oro increspate ne' luoghi opportuni, e fasce, e controfasce di broccato di argento, fra le quali svolazzavano graziosamente broccati di color turchino. Il fregio, e'l cornicione erano adorni d'intagli innargentati, e di putti con uniforme varietà scherzanti; sì come i pilastri allato alle nicchie, forniti vedeanfi di cornucopie, per sostegno di molti doppieri di cera; oltre alla gran copia di lumi, ne' ricchi lampieri di cristallo, che dalla

sommità de' quattro archi, e dal mezzo della volta pendeano.

Un' arco di questo edificio riguardava a drittura il mare verso mezzodì. Due altri, l'un verso oriente, l'altro verso occidente, davano l'uscita a due piani scoperti a guisa di logge sul mare, artificiosamente composti di travi, e di tavole sopra la inegualità di vecchie fabbriche, e scogli, e ricoperti amendue di tappeti; sì che nè sdruciolare, nè intoppiare vi si potesse. Ciascun piano era lungo palmi cinquantacinque, e largo quarantuno: e sol dalle spalle, cioè dalla parte di settentrione, eravi un muro appartenente all' Arsenale: il qual muro anch' egli, per quanto agguagliava il primo ordine del mentovato edificio, era adorno di un bel compartimento di controtagli, e di broccati di argento, con alcuni putti innargentati, che sopra ciascuno de' due piani sosteneano un bel tabellone. In quello del muro a destra leggeasi

DULCIS CURA
 PARTHENOPES
 VIDEN
 UT EFFUSA CIVITAS
 TUUM PRAESTOLATUR
 ADVENTUM
 ET VOTIS SUPEROS
 FATIGAT

Nel

Nel muro a sinistra leggeasi

AFFULSIT TANDEM
 GRATUS ILLE DIES
 AUREA LUCE NITENS
 QUO TE REDUCEM
 REGNISQUE AUCTUM
 EXCIPIT ULNIS
 FIDA NEAPOLIS

Perchè il piano sottoposto a questo tabellone era contiguo al ponte già detto, perciò quivi stettero gli Eccellentissimi Signori Eletti aspettando, seduti in un banco, la venuta di Sua Maestà; nel mentre che il vascello, le galee, e gli altri minori navigli andavano lentamente entrando nel Porto; e un pieno coro di musica intanto facea sì, che tutto il circostante lido di lieti Viva del vittorioso Re risuonasse.

Dal quarto arco dell' edificio verso settentrione entravasi in una spezie di galleria, o stradone, con molta spesa, e fatica formato di tavole, e ricoperto di tappeti, parte sull' asciutto terreno, e parte su quello, ove l' ingordo mare si ha fatto strada. Era la galleria di lunghezza palmi napoletani cinquecento trentatrè, di larghezza palmi quaranta, e di altezza palmi ottantuno in-
 fino

fino al piano del cornicione . Da questo , che faceva ben proporzionato rifalto , nasceva una volta finta , col suo festo , e soprafesto di palmi sessantasei di giro , ricoperta tutta di damaschi chermisì , e di ricchi controtagli , con vaghi compartimenti di fasce , e d'increspamenti di tela di oro , e di broccati di color turchino : nè picciolo ornamento aggiungeano gl'innargentati putti , che sedendo sul cornicione , molti intagli parimente innargentati , e ricchi festoni sosteneano . E bello era anche il vedere i traforati cupolini , che con eguali distanze per tutta la mentovata lunghezza scorgeansi ; da' quali pendea un gran numero di lampieri di cristallo , di lumi di cera in gran copia forniti . Ornate altresì maravigliosamente dal cornicione in giù erano le lunghe pareti laterali : imperciocchè ciascheduna di esse era compartita in trenta pilastri di ricchi controtagli , e in sessanta contropilastri di broccato di argento , con ventisei fondi di damasco chermisì fra' loro intervalli ; sopra i quali facean vaga mostra altri increspamenti di tela di oro ; sì come gli svolazzanti broccati turchini , che da' mentovati putti del cornicione pendeano . Infinito , per tutta la lunghezza della galleria , era anche il numero degli specchi , o sia placche , con loro cornucopie indorate , tutte di lumi di cera doviziosamente splendenti . In somma anche il pavimento avea la sua magnificenza , che nasceva però dalla necessità ; imperciocchè ad agguagliare il tavolato , e' l terreno , che lo
com-



*foldout/map
not digitized*

componeano , furono così l' uno , come l' altro , di uno stupendo numero di arazzi coperti .

Andava lo stradone a terminare alla porta , che dicefi della scala segreta , onde dal mare si monta al Regal palagio . E a questa porta serviva di ornamento una ben' intesa opera di architettura , composta di piedestalli , di modiglioni , di architrave , di fregio , e di cornice , con degl' innargentati angioloni di rilievo , adattati per sostegno di alcuni candelabri , copiosamente arricchiti di doppiieri di cera . Nel mezzo del vano , soprastante alla porta , era formato come un padiglione di drappo , per la ricchezza assai ragguardevole ; al quale aggiungeansi alcuni intagli innargentati , che sosteneano un tabellone di figura ovata , colla seguente scritta , tolta in parte da quelle Ode di Orazio , ove si cantan le laudi di Augusto : le quali pareva che istasser molto bene a Sua Maestà nel principio del mese di Luglio , allora quando mostravano i nostri campi di dar non sol doviziosa , ma raddoppiata , e maravigliosa ricolta . Dicea la scritta così

DI-

DILECTE DEO
 TUTELA PRAESENS ITALIAE
 TUA REX AETAS
 AGRIS FRUGES
 ET DECUS NOSTRIS
 RESTITUIT ORIS.

Sopraffava a questo tabellone un' obelisco, in cima del quale era un gruppo di nuvole, che servivan di base al simulacro del glorioso Martire nostro special Protettore San Gianuario, posto in atto di benedire il Re, e fra due angioloni, l'uno col Pastoral vescovile, l'altro colle Ampolle del Sangue, che soglion servire di particolar contrassegno del Santo: e tutto ciò sotto un bel padiglione di broccato turchino, da putti innargentati anch'egli sostenuto.

Tanto fu apparecchiato sul lido: e con tanti lumi di cera, quanti mentovati sene sono, sì perchè i fuochi portano naturalmente con seco una certa idea di magnificenza; e sì perchè potendo accadere, che Sua Maestà giungesse di notte tempo; egli era convenevole, anzi necessario, che il luogo del suo passaggio, renduto dal molto apparato alquanto oscuro, in pomposa, e degna maniera s'illuminasse. In fatti non furono i lumi del tutto inutili; poichè circa le ventitrè ore Italiane, il Re dal lido,



*foldout/map
not digitized*

lido, per lo magnifico stradone alla scala segreta, e da questa al suo regale appartamento, soddisfattissimo, ed intenerito dalle liete voci de' suoi sudditi, si ricondusse.

Molto più necessario ei si fu lo adornare, ed illuminare la gran Piazza del Regal Palagio, principal sede della Festa; la quale non già una volta sola, e alla sfuggita, ma di piè fermo, e per tre giorni continui, dall'occhio perspicace di Sua Maestà, delle belle arti intendentissimo, avea ad essere riguardata. Quivi egli dal suo balcone far dovea di se vaga, e desiderata mostra, e consolare questo amantissimo, e numerosissimo popolo: ed a spettacolo cotanto nobile ogni più famoso, e celebrato teatro sembrar poteva povero, e disadatto. Aggiungeasi, che niun' altro luogo fora stato capace di qualche cosa di grande, di regolare, e di augusto, per rendere in pubblico nome la debita testimonianza della universal letizia, o sia per la felice venuta di Sua Maestà, o per gli altri avventurosi accidenti, che ad un tempo stesso furon saputi. E parve veramente, che l'eterna Provvidenza, con mirabil' ordine, congiunger volesse tre feste, e nove giorni, o sia un quadrato numero, di somma allegrezza: cioè a dire, lumi per l'acquisto della inespugnabile Siracusa; lumi per la fausta incoronazione del Re nella inclita Città di Palermo; e lumi finalmente di compiuta allegrezza per lo di lui prospero, e trionfal ritorno.

Fu adunque di contro al Regal Palagio eret-

C

to

to primamente un palco alquanto centinato , alto dal pian terreno palmi cinque , largo venti , e lungo palmi cennovanta : nella fronte del qual palco eran per lungo disposte quattro vaghe , e copiose fontane , con loro conche centinate , abbellite di trofei ; e in due di esse vedeasi un gran Corsiere per ciascheduna ; che riputasi antichissima insegna della Città di Napoli ; forse per lo studio del cavalcare , nel quale i Napoletani sono stati in ogni tempo eccellentissimi . Dico , riputasi , perchè non abbiamo di ciò niuna certa pruova , o indubitabile monumento . Le antiche nostre medaglie , altre hanno il Dio Ebone , o sia il Minotauro ; altre la lira , appoggiata alla cortina di Apollo ; altre il corno dell'abbondanza ; e rarissime un' uomo a cavallo , simile a quello delle medaglie di Taranto , e de' Salentini : ma sì come dal cavallo sulle medaglie de' Salentini non segue , esser loro impresa il cavallo ; così dal cavallo sulle medaglie di Napoli , non segue che il cavallo sia l'impresa della nostra Città : e massimamente perchè niuna ragion vorrebbe , che si prendesse l'impresa , più tosto dal cavallo , che non dal Minotauro , o dalla lira , o dal cornucopia . Quanto al cavallo , dipinto così nel Seggio di Capoana , come in quel di Nilo ; il primo frenato , in memoria del cavallo di bronzo , vicino al Duomo , cui fu per dispregio imposto il freno dal crudele ; e rapace Imperador Corrado ; l' altro sciolto , e corridore ; essi sono certamente insegna particolare di quei due
no-

nobilissimi Seggi, o pur di quelle due Tribu, o quartieri, o rioni, come vogliam chiamarli; ma non perciò vale a dire, che sieno insegna della Città tutta: altrimenti rimarrebbe in piedi tuttavia il dubbio, qual de' due fusse l'insegna di Napoli, se lo sfrenato di Nilo, o pure il frenato di Capoa-na. Per quel che si attiene al mentovato caval di bronzo, il di cui capo vedesi oggidì entro il palagio detto de' Conti di Mataloni, posseduto di presente dal non men valoroso Colonnello, che gentil Poeta, il Signor Principe di Colobrano; egli è affai verisimile, che dalla cieca Gentilità dedicato fosse al Dio Nettunno (per la nota gara con Minerva nel dare il nome alla Città di Atene) il di cui tempio, credesi, che ne' secoli addietro in quel sito fosse, ov'è l'aguglia del glorioso San Gianuario. Perchè poi Napoli, di origine Atteniese, fusse cotanto a Nettunno divota, egli è facile il conghietturare; non solamente perch'ella, come città marittima, prospera navigazione dalle marine Deitadi implorava; ma per un luogo di Pausania, nelle cose degli Achei, a capi iv. ov'egli scrisse: *Fenice da Perimeda, figliuola di Eneo, generò Astipalea, ed Europa. Da Astipalea, e da Nettunno nacque Anceo Signor de' Lelegi, Anceo dalla moglie Samia, figliuola del fiume Meandro, ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterfo, e Partenope; dalla quale, congiunta ad Apolline, nacque Licomede. Avolo adunque fu Nettunno di Partenope: la quale, essendo moglie di un così famoso cantore, come fu Apollo,*

divenne anch'ella gran cantatrice : onde nacque, la favola del maraviglioso canto delle Sirene, tra le quali Partenope, nostra fondatrice, fu annoverata. Il tempo anche conviene, perchè Anceo fu uno degli Argonauti (Igino fav. 14.) come Falero, al quale la prima fondazione della Città nostra eziandio si attribuisce. Ciò basti per gir cercando tastone l'origine della pretesa insegna del cavallo: nè più lunga digressione dal presente proposito ci vien permessa.

Al mentovato primo piano si ascendea per sei scalinate, difese da' loro balaustri, e da tutti i membri rilevati, che a' balaustri sogliono accompagnarsi; e trovavasi un compartimento di vaghi fiori, e di verde mortella, renduta vie più lucida da molti zampilli di viva, e chiara acqua, con molta industria quivi portata: nel mezzo eravi una grande, e maestosa fontana, che finiva in una statua di Ercole trionfatore, con la clava sotto il braccio, e l'idra abbattuta a piedi: non solamente per significare la fortezza, e le vittorie del nostro invitto Sovrano; ma con ispezialtà ancora il recente acquisto del Reame di Sicilia: dappoichè una delle imprese, da Ercole gloriosamente condotte a fine, si fu lo uccidere Erice Re di Sicilia (figliuol di Venere, e di Buti, uno degli Argonauti, o secondo altri di Nettunno) il quale tutti gli stranieri che nell'Isola capitavano, sfidava a combatter seco col cesto, e miseramente a morte gli conducea, sì come notò Servio sul verso 574. dell'

dell' Eneida . Oltre al simulacro di Ercole , eranvi in sito alquanto inferiore le statue della Fedeltà , e della Costanza , ed anche del fiume Sebeto , corteggiato da alquanti Tritoni : e di più varie figure , che sosteneano , quali le armi del glorioso Cattolico Re , e quali le armi della nostra Città , con alquanti ben composti trofei .

Da' lati di questa stessa fontana per due scalinate montavasi ad un'altro piano , o sia palco , lungo , senza le vedute de' fianchi , palmi centrentadue , ed alto dal primo palco palmi trentadue . La faccia perpendicolare era partita in dieci pilastri , co' loro contropilastri di saldo ordine Toscano , quale ne' luoghi molto ampj , e di grande aria è richiesto ; e massimamente là dove altri ordini di architettura più svelta , e gentile convien sovrapporre . Il cornicione di questo primo ordine era adorno di balaustri , col loro architrave , e balatojo , sul quale fingeansi de' testi di mortella , e di fiori in proporzionata distanza disposti ; e tra gl' intervalli riquadrati degl' inferiori pilastri Toscani , eran dipinti alcuni scherzi di putti , ed altri ornamenti , a guisa di stucchi di color di bronzo . Nelle due estremità di questo medesimo primo ordine , che chiudeansi con vedute semicircolari , adoprossi la Scenografia ; la quale , ovunque si tratta di lume artificiale , suol produrre vago , e maraviglioso effetto ; e massimamente allorchè si adopera con buon giudizio il debito digradamento non sol de' corpi , ma del colore . Così nell' una ,

come

come nell'altra estremità, fecesi adunque una veduta di due file di colonne di ordine Composto; distanti palmi ventitrè, ed alte con tutti i loro membri (compreso il cornicione) palmi cinquanta; sul quale forgeano due pezzi d'intaglio a guisa di trofei, colle insegne della Città: e per fianco alle colonne eran due altre vedute di boscaglie, e due trofei d'arme, i quali di giorno servivano di ornamento, e di notte erano comodissimi per appiattarvi i lumi necessarj.

Nel mezzo del descritto palco di ordine Toscano estollevali il secondo ordine Composto: formato da dieci colonne, e dalle loro controcolonne, con tutti i membri convenienti, dal piedestallo infino al cornicione; di altezza in tutto palmi cinquantaquattro, di lunghezza palmi centodiciotto. Il terzo ordine formavasi da alcuni modiglioni, i quali risaltavano sopra le descritte colonne a guisa di Cariatidi, e venivano adorni di putti sedenti, che sosteneano anch'essi le arme della Città. Sopra del cornicione centinato, e ben rilevato di questo terzo ordine, erano le statue di varie virtù, e nel mezzo di esse risplendeano, con ornamenti di rilevato intaglio, le armi di Sua Maestà, alle quali era soprapposta un' ampia regal corona, accompagnata da nobile scherzo di panni, e di putti, e di più di una Fama in atto di dar fiato alle lor trombe. In tutto dal cornicione del secondo ordine infino alla sommità della corona erano palmi ottanta; dal pian terreno palmi cent-

set-

fettantuno. Tra le cinque e cinque colonne aprivasi un grande arco, nel cui fondo in lontananza dipinta era la celebre Cittadella di Messina, con incredibile felicità, e senza sguainarvi spada, sottomeffa dal Re nostro Signore. In aria scorgeasi il nostro grande, e stupendo Protettore San Gianuario, in atto di porre sul capo del pio vittorioso Principe una corona regale, e gli Angeli d'intorno al Santo, qual' appresentava lo scettro, e quale il manto regale: e così queste, come tutte le altre figure, contornate, e situate con ragion prospettiva, facean poi bellissima veduta di notte tempo, per via de' lumi appiattati. Sulla fronte dell' arco leggeasi in un magnifico tabellone, sostenuto da putti innargentati, la Inscrizion seguente, composta dal Signor D. Gaetano Maria Brancone; da Segretario di questa Eccellentissima Città asceto per li suoi molti meriti alla carica di Segretario Regio della Regal Camera di Santa Chiara.

CAROLO BORBONIO
 NEAP. SICIL. ET HIERUS.
 FLORENTISSIMO REGI
 OB EJUS REDITUM
 QUAESITISSIMIS VOTIS EXOPTATUM
 LAMPADICOS LUDOS.

Con-

Continuavasi per l'una parte , e per l'altra della descritta macchina una spezie di anfiteatro , che veniva a circondare , e rinchiudere tutto quell'ampio spazio , ch'è dinanzi la facciata del Regal Palagio : ed era egli compartito in otto archi , ovvero porte , ciascuna larga palmi ventuno , ed alta palmi cinquanta , compreso il cornicione . A piombo sopra i pilastri , che sostenean le volte di queste porte , eran disposti alcuni vasi di rilievo co' loro zoccoli , che faceano un bel finimento : e fra l'uno , e l'altro di essi era sul mentovato cornicione un lavoro d'intaglio , con due Fame allato , che sosteneano le arme della Eccellentissima Città ; donde pendea in mezzo dell' arco un vago lampiere di cristallo , ricco di molti lumi di cera . E perchè si prevede , che quando tutto il circuito della piazza farebbe stato illuminato , le otto porte senza lume avrebbon cagionato una spezie di orrore ; perciò si aggiunse nel mezzo di ciascuna di esse , e propriamente nel pian terreno , una macchina piramidale a guisa di candelabro , capace così per l'altezza , come per la larghezza , di molti lumi ; e riuscì l'invenzione affai vaga , e gentile .

Sopra quella porta , ch'era prossima al Palagio Vecchio , leggeasi l'Inscrizion seguente , composta dallo stesso Signor D. Gaetano Maria Brancone .

CAROLO BORBONIO REGI
MAXIMO PRINCIPI SEMP. AUG.
QUI TERRA MARIQUE SAEVIENTE HYEME
IN SICILIAM PROPECTUS
GERMANIS DOMITIS HOSTIBUS
ARCIBUSQUE RECEPTIS
RESTITUTA SICULIS FELICITATE
MAXIMAM SIBI GLORIAM COMPARAVIT
DE REBUS TAM PRAECLARE GESTIS
LAETUS ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sopra l'altra porta, contigua alla Chiesa di
San Spirito era scritto

D PRO

PRO VICTORIA
 REDITU ATQUE INCOLUMITATE
 CAROLI BORBONJ
 PHILIPPI V. CATHOL. REGIS F.
 LUDOVICI DELPHINI N.
 LUDOVICI MAGNI PRON.
 NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGIS
 HISPAN. INFANTIS
 PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCIS
 MAGNI PRINCIPIS ETRURIAE
 POST RECEPTAM SICILIAM
 ORDO POP. Q. NEAP.
 PORTICUM TEMPORARIAM
 OPTIMO PRINCIPI DD.
 A RENATA NEAPOLI ANNO II.

Questa Inscrizione fu dettata da altro Au-
 tore , amante degli antichi marmi : e nell' ultima
 riga non solamente egli ebbe il pensiero alle me-
 daglie di Sergio Galba coll' Epigrafe *Roma rena-
 scens* ; ma una idea anche più nobile di stabilire
 un punto fisso di Cronologia per la nostra Isto-
 ria , e d' incominciare una novella Era Napoleta-
 na dall' anno M. DCC. XXXIV. in cui fu dalla
 Divina Provvidenza renduta a questa famosa Me-
 tro-

tropoli la Regal Sede , abbandonata nel M. D. I. dal Re Federigo di Aragona , che ritiroffi in Francia alla mercè di Luigi XII. Frequentissimi nelle medaglie Greche sono i segni cronologici , così dell' Era Greca di Aleffandro , e de' suoi Successori nell' Egitto , e nella Sorìa ; come dell' Era di Augusto , incominciante dalla battaglia di Azio , gli anni di Roma DCC.XXIII. il quale anno concorre coll'anno CCLXXXII. dell' Era Greca , cioè Siriaca : anzi molte altre Ere particolari si truovan segnate nelle medaglie , battute da Cittadi Greche in onor de' successori Imperadori , notando il tempo ch' elle furono da essi ristorate ed abbellite , o di privilegj di Neocori , e di Afili arricchite . Or quel , che fu lecito a picciole Cittadi ne' tempi antichi in memoria de' loro prosperi avvenimenti , e talora forse men per beneficio ricevuto , che per adulazione ; dee essere anche lecito a Napoli per un' avvenimento , che farà famoso ne' secoli avvenire , e il punto più memorabile della nostra Istoria .

Sopra la porta opposta , donde si usciva verso il mare , leggeasi la seguente Inscrizione del soprallodato Signor Brancone.

INGREDERE
HANC TUI AMANTISSIMAM URBEM
CORONA AC TRIUMPHI INSIGNIBUS EXORNATUS
CAROLE REX NOSTER
DECUS ITALIAE
CATHOLICORUM REGUM DELICIUM
SPES PUBLICAE FELICITATIS
POPULORUM DESIDERIUM ET AMOR:
TIBI
POST RECIPERATAM SICILIAM
AUSPICATIUS REDEUNTI
VIRTUTI FORTUNAEQUE TUAE
HOC SPECTACULUM EXCITAVIT
ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sull'altra vicina porta diverso Autore avea
scritto

CAROLO BORBONIO
 NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGI,
 INVICTO PIO FELICI
 HISPANIAR. INFANTI
 PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCI
 MAGNO ETRURIAE PRINCIPI
 QUOD DIFFICILI HYEME
 LUCANORUM BRUTTIORUMQUE
 MONTANA PERAGRAVIT
 VERE TRINACRIAM RECEPIT
 AESTATE CORONAM ADEPTUS
 NEAPOLITANOS CIVES
 REDITU SUO BEAVIT

Negl' intervalli fra una porta e l'altra eran formati otto spaziosi , e comodi palchi , per ufo degli Eccellentissimi Signori Eletti ; da' quali ne fu poi dato il comodo alle principali Dame della Città . A ciafcun di effi fi ascendea dalla gran Piazza per due agiate oppofte scalinate , che fervivano ancora di ornamento . I pilaftri , che fi alzavano a fianco di quefti palchi , erano uniformi a quei delle porte fuddette , cioè di ordine Toscano , e fopra effi eziandio erano alcuni vafi co' loro zoccoli rilevati ; e tra vafò e vafò alcuni candel-

la-

labri affai bene intesi , e capaci di molti lumi . Ogni palco era al di dentro illuminato a guisa di una picciola scena , il di cui fondo rappresentava in pittura qualche insigne azione di Sua Maestà , dal primo suo valoroso entrare nel Regno infino al glorioso ritorno dall' impresa della Sicilia : e perchè gli otto palchi non erano sufficienti , furono aggiunte quattro altre simili vedute , due per parte nelle estremità della gran facciata del Regal Palagio , che in tutto facean dodici .

La prima veduta rappresentava la fuga de' Tedeschi dal ben fortificato campo di Mugnano a' confini del Regno ; e in un cartellone sul fregio della facciata esteriore era scritto

Hostes , desertis munitionibus , fuga evadunt .

Nella seconda veduta era espressa l' ubbidienza renduta a Sua Maestà dalla Città di Napoli , andandola ad inchinare infino in Mataloni . E la leggenda dicea

Neapolitani , ad XIV. lapidem obviam progressi , ultro sese dedunt .

Nella terza rappresentavasi l' acquisto delle fortezze di questa Metropoli , colle guarnigioni prigioniere di guerra , e la scritta dicea così

Arces

Arces Neapolis , & sese tradere hostes coguntur .

Nella quarta il simile acquisto del Castello, e Porto di Baja: e vi si leggea

Bajas mira celeritate , ac felicitate expugnat .

Nella quinta la giuliva acclamazione fatta dal Popolo Napoletano nella prima venuta di Sua Maestà. E vi era scritto

Laetis acclamationibus Neapoli excipitur .

La sesta avea dipinta la fatal vittoria di Bitonto: colla scritta

Apud Butuntum hostes deleti .

Rappresentavasi nella settima l'espugnazione di Gaeta, con gli argini, stabiliti per molti passi entro il mare, per piantarvi le batterie: con queste parole

Cajetam miris operibus ad deditionem cogit .

L'ottava veduta avea dipinta l'espugnazione di Pescara, e la scritta dicea

Piscaria per Legatos expugnata.

La nona la resa di Capova : e vi si leggea

Capuam longa obsidione premit, ac recipit.

La decima il giubilo, e l'acclamazione della felicissima Città di Palermo : con le parole seguenti

Optimo Principi plaudunt Panbormitani.

Nella undicesima era rappresentata la resa della inespugnabile Siracusa : e vi era scritto

Magna tormentorum vi Syracusae subactae.

La dipintura dodicesima significava finalmente l'acquisto de' Presidj marittimi della Toscana ; come dalle parole scrittevi

Arces Etrusci litoris veniunt in potestatem.

Servivano oltracciò di maestoso ornamento alla gran Piazza due sontuosi trofei, disposti quasi allato alla macchina principale. Era la lor base ottangolare, e l di lei diametro palmi sessanta: il primo ordine alto da terra palmi quindici, al quale si ascendeva per quattro comode scalinate, adorne d'intagli innargentati, e di due belli vasi
per

per ciascheduna co' loro zoccoli, e di ben disposti candelabri. Due Fame per ogni lato, cioè nell' intervallo perpendicolare tra scalinata, e scalinata, sosteneano un tabellone di figura circolare colla sua Inscrizione; la quale nel Trofeo a destra della Piazza, ch'era il primo a chi veniva dalla strada Toledo, dicea

De egestis Sicilia Germanis.

Nell' altro a sinistra

Sicilia in suam ditionem, imperiumque restituta.

Nel mezzo del primo piano forgeva un piedestallo, parimente ottangolare, alto palmi sedici, compresa la base, le cornici, ed ogni altro ornamento; e 'l suo diametro era palmi quarantadue. In ciascun' angolo superiore era allogata una figura in piedi innargentata, che sostenea un candelabro; e allato ad ogni figura due vasi co' loro zoccoli, e con ornamenti di rilevato intaglio di argento. Sopra questo piedestallo seguivano due ordini centinati, co' loro convenienti fregi, e cornici; di altezza, ambedue presi insieme, palmi settanta; e in cima ad essi erano timpani, tamburi, corazze, elmi, scudi, lance, bandiere, ed altri arnesi da guerra, disordinatamente ordinati, e vagamente ammonticchiati: in mezzo a' quali for-

E geva

geva un gran solido ovato; dal cui finimento infino al piano del testè mentovato secondo ordine erano palmi quarantasette; in tutto dal piano della piazza palmi napoletani cenquarantotto. In cima del Trofeo a man sinistra scorgeasi il simulacro della Vittoria, in sembianza di volare, con una ghirlanda di lauro nella destra, e con un ramo di palma nella sinistra, come dagli antichi solea figurarsi. Il Trofeo a destra terminava in un simulacro della Pace, colle sue insegne; cioè a dire con una tazza nella destra mano, e con un corno di dovizia sotto il sinistro braccio, come spesso nelle antiche medaglie vedesi effigiata. Certamente niuna pace è più stabile, e più sicura, se non quella, ch'è figliuola della Vittoria, la quale alla baldanza de' vicini, e de' lontani nemici pon freno: nè altro si è il fine delle giuste, e legittime guerre, se non quello di vendicare i torti fatti al Principe, ed a' sudditi; ricuperare ciò, che dalla altrui violenza è stato malamente occupato; e quindi la pubblica sicurezza, e la pubblica tranquillità stabilire. Or questi soavi frutti provando i due Reami di Napoli, e di Sicilia, mercè il rapido stupendo volo delle vittorie di Sua Maestà; con molta ragione, e non con adulazione poetica, ma con istorica fede la Vittoria, e la Pace su i due descritti Trofei furono collocate. Lungo farebbe, e forse di molta noja, lo gir partitamente descrivendo i festoni, i vasi, le statue, i putti, e le maschere innargentate, onde
 amen-

amendue i Trofei da capo a piedi erano abbelliti. Ma non dee passarfi in silenzio la prodigiosa quantità di torchi di cera, i quali, come in tanti specchi, riflettendo in tante e tante cose innargentate, multiplicavano a dismisura il lume, e faceano una veduta, che nè più nobile, nè più splendente, nè più magnifica si farebbe di gran lunga potuto desiderare. Anzi ei non dovea farfi altrimenti: dappoichè essendo tutto l'anfiteatro, e le fontane, e' palchi a maraviglia illuminati, al di fuori con cera palese, al di dentro con sevo appiattato; sconcia cosa del certo stata farebbe, se il principale ornamento della gran piazza, cioè a dire i due descritti Trofei non fossero stati anch'essi di torchi, e di doppiieri soprabbondantemente forniti.

Sotto poi gli archi della gran facciata del Regal Palagio eran fatti di quà e di là della maggiore entrata due gran palchi a tre ordini, per collocarvi quattro gran Cori di musici, che tra voci, e strumenti passavano il numero di dugento persone. Anche questi palchi eran dipinti, ed ornati a maraviglia, e ricchissimi di lumi; massimamente colla giunta di quelli, ch' eran sopra quattordici come piramidi, situate verso il fondo degli archi. E in somma tutto il vasto prospetto del Regal Palagio era nobilissimamente addobbato di ricchi controtagli, e di broccati di argento, e di tele di oro, tramezzate di festoni di damasco chermisì, ed illuminato con incredibil nume-

ro di ben disposti doppieri: ma degno soprattutto era da riguardare il balcon principale, a cagion del ricchissimo baldachino; il di cui pregio maggiore però era di quando in quando l'amabilissima presenza del nostro invitto Monarca.

Quantunque sì sontuose feste fossero state celebrate a spese di questo fedelissimo Comune, il quale dagli Eccellentissimi Signori Eletti rappresentasi, come da Procuratori degli Eccellentissimi Seggi, ovver Piazze; contuttociò ciascuna di esse in suo particolar nome fece eziandio splendida dimostrazion di allegrezza; qual con una invenzione, e qual con un'altra, ricco baldachino innalzando, sotto il quale era il ritratto del magnanimo Re situato, con numero conveniente di doppieri di cera. Non si badò nè anche a spesa perchè ne' medesimi Seggi si cantasser le lodi di Sua Maestà: imperciocchè i numerosi Cori sotto il Regal Palagio cagionarono penuria di scelti musici: e in somma se la diversa capacità degli edificj non avesse renduto inutile, e vana la gara della magnificenza, difficilissimo fora stato il discernere a qual delle Piazze si dovesse il primato.

Io non istarò quì a ridire, con quale stupenda, ed artificiosa copia di lumi pareva, che andasse tutto in fuoco così il Regio Castel Nuovo, come ogni altra delle Regie Fortezze: non essendo mio intendimento di descrivere ciò, che in questa occasione è stato fatto a spese del Regal Pa-

Patrimonio; e nettampoco la maniera, con cui il privato Impressario illuminò la grande, e celebrata fontana, che il nome ritiene del fu Vicerè Duca di Medina de las Torres, che nel secolo passato la crebbe: ma non debbo a patto alcuno tacere la nobile emulazione, che per tutta la Città si scorre tra gli Ecclesiastici, e massimamente Regolari, i quali belle, e vistose macchine generosamente innalzarono; in cui, sì come al loro Istituto conveniva, del pari la religione, e l'ossequio alla Maestà del Re si ammiravano. Una delle più belle (e forse non ebbe iguale) fu quella de' PP. della Compagnia di Gesù, sulla facciata della loro Chiesa di San Francesco Saverio, prossima al Regio Palazzo Vecchio; la quale, per la nobiltà della invenzione, per la diligenza nella esecuzione, per la ricchezza degli ornamenti, e per la copia de' lumi di cera, sembrava che ogni altra di gran lunga superasse. Nè molto inferiore fu quella, dall'altra parte eretta da' PP. Minimi di San Francesco di Paola innanzi alla loro Chiesa di San Luigi: e, per quanto conviene alla povertà dell'Istituto, le dimostrazioni de' PP. Riformati del Convento della Croce di Palazzo, e dell'altro contiguo, detto della Santissima Trinità, ovvero del Governo del Santo Sepolcro. Nella strada Toledo si distinsero le Monache del Regal Monistero della Concezione, e generalmente tutte le case di persone ragguardevoli; per tacere de' bassi venditori di comestibili, che una prodigiosa quan-

quantità di olio in fare loro poveri , ma copiosi lumi , consumarono . Nella strada , detta la Garitta , che va a riuscire alla piazza , o sia largo del Castello , ornarono affai bene la porta del loro Collegio di S. Brigida i PP. Cherici Regolari della Madre di Dio della Nazion Lucchese . Nell'altra strada parallela ammiravasi il frontespizio del Banco di San Giacomo ; e una vicina bottega di Nicola Ruffo , banderajo di Sua Maestà , il quale con picciole figure di rilievo rappresentò la incoronazione , seguita in Palermo ; e con sì bella disposizione , e copia di lumi di cera , e di ricche tappezzerie , e di cristalli , che incantava gli occhi de' riguardanti : anche la porta maggiore della Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli , che riguarda il Castello , era magnificamente ornata , ed illuminata : e 'l palagio altresì della Posta , per la spezial cura del Signor Duca di Fragnito della illustre famiglia Montalto , Intendente Generale di essa . Scintillavano però di preziosa luce di contro alle mura del Palagio Vecchio le due botteghe de' principali Professori di lavoro di tartaruga , e di madreperla Niccolò de Turris , e Giuseppe Sarao , i quali fecero a gara nel concertar con molti lumi le opere loro , distinte con oro , ed argento , e con gemme di molto valore . In somma tutta quella regione , ovvero Ottina (come appellansi in Napoli quei , che in Roma diconsi Rioni) era maestosamente illuminata : nè sol quella parte , che più vicina era al Regal Palagio , ed

espo-

esposta agli occhi di maggior numero di curiosi; ma eziandio nel Borgo di Santa Lucia a mare, e in quel di Chiaja, e sul monte detto di San Martino: tanta forza ebbe l'amore verso Sua Maestà di questi leali Cittadini, e le prudenti disposizioni del soprallodato Signor Duca di San Filippo, Eletto del fedelissimo Popolo.

Passandosi dal largo del Castello alla gran Piazza di Porto, non solamente vedeanfi le finestre (e non son meno in quei quartieri che quattro, e infino a cinque ordini) tutte ben fornite di lumi, secondo le forze, e la qualità degli abitatori; ma specialmente era da riguardarsi la fontana, che a maraviglia era stata ornata di opera di architettura, e di lumi in grandissima copia: in modo tale che comparve quelle sere una delle cose più notabili della Città. Onde si scorge che l'amore rende liberali, ed ingegnose anche le persone più dozzinali: come in fatti meritano la lor laude ancor' essi i Marinaj, ed altri abitatori del Molo picciolo; i quali, oltre a' lumi per le finestre, eressero un bellissimo baldachino, col ritratto di Sua Maestà sulla facciata della lor picciola Chiesa. Dalla strada di Porto si entrava a quella detta de' Lanzieri, la quale di necessità parve più splendida, e nobile; perchè quei Mercatanti addobbarono riccamente, e con varie belle invenzioni i lor fondachi, e vi posero in mostra tutti i più belli argenti delle lor case; e'l ritratto del Re con vaghissimi baldachini, e con
dop-

doppiieri, e con altri più minuti lumi di cera onorarono. Nè guari diversamente fecero i Mercatanti dell' Ottina di San Pietro Martire, mettendo in artificiosa veduta scelte argenterie, e gioje di gran valore. I Frati Predicatori della Chiesa al medesimo Santo dedicata, innalzarono sulla facciata di essa un fontuoso baldachino con molti doppiieri di cera allo stesso fine: e' vicini Mercatanti di calzette ancor' essi i lor fondachi superbamente pararono: al di dentro con tele di oro, e con argenti lavorati, e con molti lumi di cera; i quali riflettendo ne' molti specchi, e cristalli, onde il ritratto del Re era circondato, moltiplicavano maravigliosamente la luce, e quasi a quella del giorno agguagliavano: al di fuori con sete di varj colori, ingegnosamente intrecciate; sì che difficil cosa egli era a discernere, a qual de' fondachi si dovesse la maggioranza.

Prossima alla descritta strada risplendea quella de' Mercatanti di drappi di seta, nel tenimento dell'ottina di S. Giovanni Maggiore (una delle antiche Basiliche, la qual credesi edificata dall' Imp. Constantino Magno, ma gl'intendenti l'hanno per opera di altro Constantino successore) e in vero i padroni de' fondachi non trascurarono cosa, o sia per la ricchezza, o per l'invenzione, per cui potessero degnamente onorare il ritratto di Sua Maestà. Nè molto cedeano ad essi i Mercatanti di panni lini, anche per la copia de' lumi di cera, con singolare artificio disposti, che su i bianchi

chi fondi cagionavano un candido e maraviglioso splendore .

Quindi passavano i curiosi alla strada , che vien detta anche al dì d'oggi degli Armieri, perchè anticamente dagli Armajuoli ella era abitata : ei farebbe però più giusto il chiamarla de' Drappieri . Il Capitano di questa non fece superarsi da niun'altro Capitano nello innalzamento di vago e pomposo baldachino , col ritratto di Sua Maestà , da molti doppieri circondato : onde entrati con lui in laudevole onesta gara quei Mercatanti , addobbarono i lor fondachi al di dentro di ricchissimi broccati di oro , e di vaghi drappelloni pendenti , e di scelta suppellettile di argento lavorato , e di cristalli , e di doppieri , e di vaghi baldachini ; e al di fuori con sete svolazzanti di varj colori , capricciosamente intrecciate , e per quanto era lunga la strada , che pure egli è ben lunga , con molti torchi di cera : sì che aggiuntivi i copiosi lumi delle finestre , non potea vedersi cosa più nobile , nè più splendente : se non quanto nella vicina Ottina , detta di Santa Catterina Spina Corona , le botteghe degli Orefici , piene di argenti , di oro , e di preziose gemme , rapivano per necessità gli occhi de' riguardanti , per lo valore intrinseco della materia , renduta più scintillante dalla gran copia di lumi di cera . I Pescivendoli però della Loggia , non potendo a patto alcuno emulare i molti , e ricchi baldachini degli Orefici , si valsero dell'ingegno , e

sulla fontana di quella Piazza , con gentile invenzione , e con maravigliosa quantità di lumi , un solo affai magnifico ne eressero , e'l ritratto del trionfante Re vi allogarono : e del rimanente supplirono con l'affetto , e co' fervorosi Viva la fera de' diciassette , allora quando Sua Maestà colla sua amabilissima presenza andò aggiungendo festa alla festa , e lume a lume.

Dall' Ottina di San Giovanni a mare (ch' è una Chiesa e Priorato della Sacra Religione Gerosolimitana) in cui molti lumi vedeanfi , secondo le forze , e 'l genio di quel Popolo minuto , e qualche cosa anche di nobile , specialmente il baldachino eretto da quel Capitano ; si passava al Mercato grande : ove quantunque molte luminarie si fosser fatte per sei fere , come per tutta la Città , a cagion della Coronazione del Re celebrata in Palermo , e per lo felice suo ritorno in questa Dominante ; con tuttociò si rinnovarono con maggiore allegria anche quivi i lumi nelle fere de' sedici , diciassette , e diciotto di Luglio , per secondare la gran festa , di sopra descritta , degli Eccellentissimi Signori Eletti , e non parer da meno delle altre Ottine . Tutte le strade in vicinanza del Mercato erano a maraviglia illuminate : imperocchè quantunque elle sieno abitate da plebe ; questa plebe però egli è industriosa , ed applicata a' piccioli traffichi ; e per conseguente non è del tutto avvilita ed oppressa dalla povertà . Aggiuntovi adunque lo sviscerato amore , ch' ella

ella porta al Re, fece delle maraviglie , tanto di fuochi artificiali , quanto di lumi d'ingegnosa invenzione , e soprattutto nella gran Piazza del Mercato ; il di cui vasto circuito farebbe paruto un' Anfiteatro di luce , se com' egli è di figura quadrato , fosse stato per ventura circolare . Aggiungevano magnificenza i bene ordinati e copiosi lumi della Fortezza detta il Torrione ; e' l vago e superbo baldachino col ritratto di Sua Maestà , eretto sulla facciata della Chiesa del Carmine Maggiore ; e l'artificiosa illuminazione dell' altissimo , e bene architettato vicin campanile ; e' l maestoso baldachino ancora innalzato da' PP. Gesuiti del Carminello ; e quello assai più ricco del Banco di Santo Eligio ; e' l non dispregevole avanti la Chiesa di Sant' Alessio della Comunità de' Bardari sulla strada del Lavinaro ; e l'altro di Santa Maria a Parete de' Conciatori ; oltre a quelli delle Comunità de' Farinari , e di altre forti di mestieri . Nè dee passarfi in silenzio l'altro assai nobile che in mezzo al vicin Borgo di Santa Maria di Loreto fecesi dagli Orfanelli di quel Conservatorio : perchè essendo essi applicati per professione alla musica , non contenti di una semplice illuminazione , fecero allato al baldachino due gran cori di strumenti , e di voci , per celebrar cantando le vittorie , e le lodi del giovinetto Regnante .

Il Capitano dell' Ottina di Porta Nolana , con la voce , e con l'esempio , fece sì , che quegli

abitanti , già per se stessi disposti a festeggiare la venuta di Sua Maestà , dassero quasi in eccesso . Il baldachino , da lui eretto fu certamente uno de' più ragguardevoli , che si vedesse , o si consideri l'altezza , o la ricchezza , o la struttura , o l'abbondanza de' lumi di cera , o la moltitudine de' putti innargentati , de' festoni , e degli altri ornamenti : onde non men gli artieri della Contrada , che gli uomini di più alta condizione si sforzarono di fare del loro migliore . Così ancora la Regale Chiesa della Santissima Annunziata , e' PP. Canonici Regolari di San Pietro *ad Aram* , e le Dame claustrali di Santa Maria Egiziaca , e la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Scala , e tutte le altre dell' Ottina ; come Santa Maria delle Grazie all' Orto del Conte , e San Matteo detto de' Disciplinanti , e Santa Maria della Purità della Comunità de' Saponari , e la Chiesa ancora de' Santi Crispino , e Crispiniano , coll' annesso Conservatorio delle donzelle dell'arte de' Calzolaj ; tutte le quali Chiese si studiarono di ottenere il primato nello innalzare al ritratto del Re fontuosi , e bene illuminati baldachini .

Nell' Ottina poi di Capovana vi furono delle cose veramente degne di ammirazione : imperciocchè oltre al ricco e bene illuminato baldachino , eretto dal Capitano di essa , vi fu quello del Castel di Capovana , oggidì Palagio della Gran Corte della Vicaria , e quelli del Monte , e Banco de'

de' Poveri, e del Monte della Misericordia, e del Duomo, e delle Dame Claustrali della Maddalena, e de' Frati Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, e de' PP. Teatini de' Santi Appostoli, e de' Predicatori di Santa Catterina a Formello della Provincia di Lombardia, e de' Padri Minimi di San Francesco di Paola, e de' Frati Fateben Fratelli del Convento della Pace, e fin delle povere raccolte nel Conservatorio del Rifugio: tutti arricchiti di molti lumi di cera, tutti fatti con splendidezza; e, quel che più importa, con sincero amore: per tacere dell'ampio Seggio di Capovana, ove quella insigne Nobiltà fece ancor' ella risonar le lodi di Sua Maestà con iscelta musica, come di sopra è detto. Per tutta la contrada ardeano nelle molte finestre, e balconi de' Gentiluomini, e Titolati, molti doppiieri di bianca cera, ed altri copiosi lumi in quelle de' popolani: e così ancora nella prossima Ottina di Forcella, che riputasi l'antichissima regione Termense; ove il baldachino, eretto dal Capitano, contendea la maggioranza a quello del Convento di Santo Agostino Maggiore, e a quello di Santo Agrippino de' PP. Basiliani, che pure erano de' migliori; se non quanto le Chiese aveano un vantaggio inimitabile, cioè che aveano ancora corredato di lumi e le facciate, e' campanili: le quali cose, per esser la Città nostra tutta sul pendio di rilevate colline, sembravano un'incanto a vederle dal mare in qualche distanza dal Molo.

Nel-

Nella stessa guisa di passo in passo era tutto illuminato il quartiere della Vicaria Vecchia, ove non solamente avea il Capitano fatto ogni sua possa nello innalzare un baldachino sontuoso al par degli altri ; ma eziandio i PP. Ministri degl' Infermi , detti delle Crocelle , e' PP. Pii Operarj , che reggono la Parrocchiale Chiesa di San Giorgio , e le Dame Claustrali del Monistero , intitolato il Divino Amore , e' PP. Predicatori del Convento di San Severo . E quindi seguiva l' Ottina di San Gennaro all' Olmo , così detta da una antichissima Chiesa dello stesso nome , che fu ne' secoli passati detta San Gennaro *ad Diaconiam* : ove il Capitano Niccolò Rispoli , facoltoso Mercatante di libri , superò la stessa solita sua magnificenza , nobilmente collocando il ritratto del Re tra damaschi chermisì , ed argenti di valore , e doppiieri , ed altri lumi di cera . E , per tacere de' palagi di principali Baroni , e Cavalieri , abitanti in quel quartiere , e delle case di onorati Cittadini ; assai bene intesa fu la macchina di architettura eretta fuori del Portico della Chiesa di San Gregorio Armeno , volgarmente detta San Liguoro ; la quale da quelle Religiose Dame fu fatta al di fuori ornare di copiosi lumi , e al di dentro di damaschi chermisì col ritratto di Sua Maestà , innanzi al quale ardeano in otto gran candelieri di argento altrettanti doppiieri : ed altri sei torchi ardeano al di sopra in cornucopie anche di puro argento ad onore di San Benedetto , lor Patriarca ,
di-

dipinto in uno ovato medaglione. Meritarono ancora molto applauso le Religiose Dame dell' egualmente antichissimo Monistero de' Santi Marcellino, e Festo, che in maestosi candelieri di argento fecero ardere ancor' elle molti doppiieri innanzi al ritratto del Re, oltre a' molti lumi, di cui fecero risplendere la lor cupola, e 'l campanile: e così parimente sulla facciata della Chiesa dirimpetto, dedicata a' Santi Severino, e Soffio, i Padri Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Padova; i quali anche col suono di giulive trombe la felice venuta di Sua Maestà festeggiarono. Più dispendioso però fu lo apparecchio del Sacro Monte della Pietà: imperocchè sotto le magnifiche volte di quel cortile, adorno di ricchi controtagli, e di eccellentissimi arazzi, fu formata come una gran Cappella, nel di cui fondo sotto splendido baldachino collocato venne il ritratto di Sua Maestà, intorniato di ardenti doppiieri, e di scelti lavori di argento: e ne' lati furono leggiadramente disposti due cori di musica, i quali infino alla mezza notte le ben meritate laudi della medesima Maestà fecero risonare. Anche la facciata esteriore di quell' insigne edificio corrispondeva all' interna ricchezza, così per la copia de' lumi, come per gli altri ornamenti.

Dalla mentovata strada di San Gennaro *ad Diaconiam*, e di San Gregorio Armeno, che anticamente appellavasi Vico Nostriano, salivasi alla Piazza di San Lorenzo, anticamente Mercato

vec-

vecchio : ove vedeasi il nobilissimo , e bene illuminato baldachino , posto sopra il balcone di questa Eccellentissima Città ; e poco più oltre quello del Banco di Santa Maria del Popolo ; e quindi sulla strada , detta anticamente Augustale (forse dal Collegio degli Augustali) l' illuminazione , e 'l baldachino eretto da' PP. Teatini , sulla facciata della lor Chiesa di San Paolo , che fu tempio de' Gentili , dedicato a Castore e Polluce da Tiberio Giulio Tarso , Liberto di Augusto . Voltandosi a destra vedeasi anche il ritratto di Sua Maestà messo con molta copia di lumi da' PP. Minori Conventuali sulla porta minore della loro Chiesa di San Lorenzo , essendo la maggiore impedita dalla nuova fabbrica , ed anche troppo vicina al balcone della Città . Poco più innanzi sulla loro bellissima facciata di bianco marmo aveano gli esemplari Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nobilmente , e con molti lumi di cera , collocato sotto vago baldachino il medesimo ritratto : e di contro anche gli Orfanelli del Conservatorio de' Poveri di Gesu Cristo , con un Coro della lor musica . Nella parte superiore della Città , ch' è da quel lato , fecero altrettanto le Dame Claustrali di Santa Maria Donna Regina , e quelle di San Giuseppe de' Ruffi , e quelle di *Regina Coeli* ; e poco più oltre i PP. Eremitani del Beato Pietro da Pisa : e voltandosi quindi a destra , facea vaghissima mostra il baldachino , eretto dal rinomatissimo Spedale di Santa Maria del Popolo , o sia de-

degli Incurabili ; e più in giù quello delle Religiose Dame dell'antichissimo Monistero di Santa Patrizia .

Coloro poi , che da San Paolo andavano verso occidente , incontravan tosto il Seggio della Montagna , nobilmente illuminato di molte cere , e di ricchi paramenti addobbato , e risonante di scelta musica : e poscia il baldachino , eretto da' PP. Cherici Regolari Minori sulla facciata della lor Chiesa di Santa Maria Maggiore , comunalmente appellata la Pietra Santa ; una delle quattro antichissime Parrocchie della Città : e più oltre quello delle Dame Carmelitane della Croce di Lucca , e quello altresì de' PP. Celestini sulla lor Chiesa , dedicata al Santo Pontefice Celestino , ed appellata di San Pietro a Majella , a cagion ch' egli sul monte della Majella menò santa ed eremitica vita . Nella grande strada poi , che va a riuscire alla Porta della Città , che dalla vicina Chiesa chiamasi di Constantinopoli , ammiravansi i lumi , e' baldachini delle Religiose Dame Domenicane , così del Monistero di San Giovan Batista , come dell' altro , dedicato alla Divina Sapienza : nè punto inferiore era quello eziandio del Monistero di ragguardevoli Cittadine di Santa Maria di Constantinopoli .

Se quì noi volessimo distenderci , e far minuto racconto di tutte le altre fontuose luminarie , così di Ecclesiastici , come di Secolari , che vedeanfi anche fuori le Porte della Città , e per

G

quan-

quanto gli amplissimi Borghi si estendono, ei farebbe opera da farne un più gran volume, ed anche da cagionare un gran tedio: dappoichè quantunque elle fosser diverse per qualche accidente del più, e del meno; tutte però erano uniformi nella sostanza: consistendo in lumi di cera, baldachini, ritratti, fuochi artificiali, e cose simili.

Nulla però di manco, per non defraudare il merito della dovuta lode, tornando alquanto indietro a San Gennaro all'Olmo, onde ci dipartimmo per salire a San Lorenzo; diciamo, che nella confinante Ottina del Seggio di Nido, vaghiissimo fu il baldachino posto sulla facciata della loro Chiesa dalle Religiose Cittadine, dimoranti nel Conservatorio della Nobil' arte della festa sotto l'invocazione de' Santi Filippo, e Giacomo: e ragguardevole ancora quello del vicino nuovo Conservatorio di donzelle, a San Niccolò dedicato: come anche nella strada a sinistra (detta ne' tempi addietro il Vicolo de' Carafi) quello de' PP. della Congregazione di San Guglielmo, altrimenti appellata di Monte Vergine: e più oltre a destra l'insigne apparecchio del Gran Collegio de' PP. della Compagnia, sempre serj, sempre nobili nelle cose loro.

Il Seggio poi di Nido, essendo per se stesso un' ampio, capace, e maestoso edificio, potè facilmente venire adorno con altra spezie di rilevata architettura, messa la più parte ad argento. In

cima

cima alla macchina era la statua del Re , parimente innargentata , e da per tutto fiammeggiavano doppiieri , ed altri minori lumi di cera : e perchè da due lati del quadrato edificio gli archi corrispondeano sopra due piazzette di qualche capacità ; perciò aveano i curiosi dove fermarsi , e sentir senza incomodo le lodi del Re , cantate da valenti musici infino alla mezza notte . Sul prospetto della vicina Chiesa di Sant' Angelo era parimente innalzato un vago baldachino , per onorare con accesi doppiieri il ritratto di Sua Maestà : ed anche sulla Regal Chiesa di San Domenico , detto il Maggiore , fondata , in vece dell' antica della Maddalena , dal Re Carlo I. di Angiò , fratello germano di San Luigi Re di Francia : ed un' altro eziandio sulla vicina Porta del Banco del Salvatore.

Le Dame poi Claustrali di Santa Chiara , colla loro solita generosità , e con la particolare affezione , che in memoria del savio Re Ruberto , fondatore della loro Chiesa , portano costantemente all' Augusta Regal Casa di Francia , eressero un superbissimo baldachino ancor' elle sulla porta della loro Chiesa , abbondante di tanti , e sì ben disposti lumi , che obbligavano i viandanti a fermarsi in quel cortile per alquanto spazio di tempo ad ammirare , con quanto acconcio modo fosse quivi onorato il ritratto del Re : nè punto era da dispregiarsi l' illuminazione altresì del loro celebrato Campanile : di modo tale , che chiunque

volgea lo sguardo verso il Seggio di Nido, vedea congiunti in bellissima prospettiva tanti lumi , e specialmente quei di cera de' bei palagi di quella contrada , che pareagli di essere in qual più incantato delizioso luogo sia stato giammai ideato dall'ingegno de' Poeti , o dalla follia de' Romanzatori. Dalla parte però di sopra , fu anche insigne il baldachino eretto dalle Dame claustrali Domenicane dell'antico Monistero de' Santi Pietro, e Sebastiano.

Anche sulla porta maggiore del famoso Tempio del Gesù Nuovo i PP. Gesuiti della Casa Professa innalzarono un bellissimo baldachino, e qual richiedeasi a così gran Piazza , ed a così ampia facciata. Nè solamente eravi di buon pennello il ritratto del Re , ma un gran quadro ancora , in cui significavasi la custodia degli Angeli Santi , scrittovi sotto il seguente passo della Sacra Bibbia , alla stessa custodia felicemente appropriato :

*Custodivit me Angelus ejus & hinc euntem,
& ibi commorantem, & inde huc revertentem.*

Più innanzi poi s'ingegnarono di non farsi vincere di magnificenza i Governadori del Banco , e della Chiesa dello Spirito Santo , così per quel che si attiene a' nobili paramenti , come per quel che tocca alla copia delle ardenti cere : e nettamente poco i PP. Pii Operarj della Chiesa di San Nicola ,

cola , detta della Carità , dalla Piazza , sulla quale ella è situata .

Fecero ancora il loro dovere i PP. Benedettini della Congregazione Olivetana , situando il ritratto del Re sul prospetto della loro Biblioteca , sotto un baldachino chermisì , col debito numero di doppiieri . L'ornamento però di verde mortella , e di lumi , che abbelliva con ingegnosa invenzione la nobil fontana della sottoposta Piazza , detta di Monte Oliveto , non fu spesa de' medesimi Padri , ma de' carrozzieri , e di altri artefici , che abitano in quella contrada , con intendimento del Capitan dell' Ottina ; meritevoli di commendazione per essersi allontanati dalle idee comunali nell' onorare il ritratto di Sua Maestà . Generalmente poi l' Ottina , che appellasi di Donna Alvina da un Monistero di Dame religiose (e questo dall' antica Torre di Albino) fecefi molto onore ; poichè tanto le finestre de' Nobili , quanto quelle di onorati Cittadini , e Mercatanti , furono guarnite di torchi di cera . Il baldachino più ragguardevole dee senza dubbio riputarfi quel che fu eretto da' PP. Minori Osservanti di Santa Maria la Nuova ; in secondo luogo quello del mentovato Monistero di Donna Alvina ; nè andò senza lode quello del Regal Conservatorio di Donzelle sotto l' invocazione di San Gennaro , situato sulla strada maestra .

Tanto fece il Comune della fedelissima Città di Napoli , tanto i privati Cittadini di tutti
gli

gli ordini , e di ogni stato , per onorare il felice trionfal ritorno del suo amantissimo Signore : e più fatto farebbesi a misura del fervente comun desiderio , se non si avesse avuto a lottare colla brevità del tempo ; o per me' dire , se la gran ventura di avere recuperato la Regal Sede , non fusse troppo recente . Imperciocchè per molto , che le arti della pace , e della guerra , incomincino a rifiorire ; ancor tempo ci vuole pria che finiscano di risanarsi le invecchiate piaghe . Verrà forse un giorno , e preghiamo il Cielo ch' ci non sia molto lontano , che abbianfi a celebrar feste di gran lunga maggiori , ed innalzare in bronzi , e in marmi perpetui Monumenti alla grandezza di un tanto Principe .

F I N E .

SA-

SACRA REGAL MAESTÀ

SIGNORE

GLi Eletti della Fedelissima Città di Napoli posti a' regali piedi di Vostra Maestà umilmente l'espongono, come avendo fatta distendere una descrizione delle feste, che si fero da questo Pubblico nel felice ritorno della Maestà Vostra dal Regno di Sicilia, desiderano di pubblicarla per mezzo delle stampe, acciò non solo venga in notizia di coloro, che non vi poterono esser presenti, ma perchè resti un perpetuo documento dell'ossequio ed applauso in tal congiuntura fatto da' suoi fedelissimi Sudditi al loro vittorioso Signore. Supplicano perciò Vostra Maestà concedergli la grazia di poterla dare alle stampe, che lo riceveranno dalla sua Regal Clemenza, ut Deus.

Tommaso Caracciolo Marchese di Villamayna.

D. Gio: Battista Pignatelli Marchese di S. Marco.

Ottavio Maria Mormile.

Michele Sanfelice Duca d'Acquavella.

Saverio Carmignano.

Duca Giuseppe Brunasso.

Re.

*Regius in Neapolitana Studiorum Universitate Theologiæ
Moralis Professor R. D. Castrensis Scaja revideat, & in scriptis
referat. Neapoli die 10. mensis Novembris 1735.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELLANUS
MAJOR.

AVendo per ordine di Monsignor D. Celestino Galiano Arcivescovo di Tessalonica Regio Cappellan Maggiore del Regno riveduto il libro intitolato : *Descrizione delle feste celebrate dalla Fedelissima Città di Napoli per lo glorioso ritorno dall' impresa di Sicilia della S. M. di Carlo Borbone &c.* non vi ho ritrovato cosa alcuna che fusse , o alla Real Giurisdizione, e Regj dritti contraria , o a' buoni costumi ; che anzi con vivezza di stile dimostra la dovuta divozione di tutti gli ordini di questa Fedelissima Città verso la M. S. onde stimo possa darfi alle pubbliche stampe . Oggi XIII. Novembre MDCCXXXV.

Castrese Scaja Dottor'e Professore di S. Teologia .

Die 22. mensis Novembris 1735. Neap.

VISO Rescripto S. R. M. sub die 16. currentis mensis , ac relatione facta per Reverendum D. Castrensem Scaja de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris , ordine prefatæ Majestatis

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum insertâ formâ presentis supplicis libelli , & approbationis dicti Reverendi Revisoris ; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica . Hoc suum .

ULLOA PRÆS. ROCCA. MAGIOCCO. VENTURA.
DE ONUPHRIO.

Mastellonus.



